

SAN PAOLO E LE SUE COMUNITÀ

Lettera agli Efesini - Lettera ai Filippesi

SUSSIDIO PER I GRUPPI D'ASCOLTO
E DI CATECHESI

A CURA DI LUISA BIENATI



MARCIANUM PRESS

© 2013, Marcianum Press, Venezia
Dorsoduro, 1 - 30123 Venezia - Tel. 041 2743.914 - 041 2743.911 - Fax 041 2743.971
e-mail: marcianumpress@marcianum.it - www.marcianumpress.it

*In copertina: San Paolo apostolo, Biblioteca Marciana, Venezia,
particolare in smalto di legatura di evangelionario, secc. X-XI.*

Immagini

© Per gentile concessione dell'Ufficio Beni Culturali, Curia Patriarcale di Venezia,
della Procuratoria di San Marco, Venezia.
Tutti i diritti riservati.

Per i brani riportati in questo libro:
Per gli scritti di Benedetto XVI, Giovanni Paolo II e Papa Francesco
© Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano

Per citazioni e immagini Marcianum Press è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire,
nonché per omissioni e/o errori riscontrabili nei riferimenti.

ISBN 978-88-6512-201-3

ἔμοι γὰρ τὸ ζῆν Χριστὸς
per me vivere è Cristo

(Fil 1,21)

P REFAZIONE

S.E. Francesco Moraglia, Patriarca di Venezia

C'è un passo della lettera inviata da san Paolo alla comunità cristiana di Èfeso che può sostenere il nostro percorso, personale e comunitario, di ascolto ed approfondimento della Parola proposto quest'anno ed accompagnato da quest'utile sussidio destinato ai gruppi d'ascolto e di catechesi.

Scrivendo l'Apostolo, quasi in atteggiamento di preghiera: «...io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell'uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio» (Ef 3,14-19).

Ritrovarsi insieme attorno alla Parola e lasciarsi interpellare e cambiare da essa, in fondo, non ha altro scopo: riscoprire la paternità di Dio e la nostra condizione di "figli", la centralità unica dell'lo filiale di Gesù Cristo e del suo Amore nella nostra vita – ma anche nella lettura meditata e orante delle Scritture – e l'azione trasformante dello Spirito Santo che "abita" in noi e ci è continuamente donato.

Sì, la nostra prima e comune condizione di fronte a Dio – come Gesù ci ha rivelato – è la figliolanza e, quindi, poiché discepoli, prima di ogni altra cosa siamo chiamati a scoprire la paternità di Dio e in essa la fraternità reciproca; tutte

le varie e distinte vocazioni nella Chiesa non intaccano mai il comune essere figli di Dio e fratelli tra di noi.

Quando si smarriscono questi elementi fondamentali, quando Dio non è più percepito come l'origine di tutto, ad iniziare dalla propria persona, quando Dio non è più inteso come il Padre da cui proviene ogni paternità in cielo e in terra, allora Dio stesso si riduce ad una pura conclusione filosofica, ad un'idea astratta o a qualcosa di simile a un teorema. La vita cristiana, allora, entra in crisi e non potrebbe essere altrimenti, perché nessuno, ovviamente, avverte l'esigenza di una relazione personale con una conclusione filosofica, un'idea astratta o un teorema. Mentre il rapporto con Dio è sempre personale, dialogico, vivo, reale, salvifico. Come dimostrano, pagina dopo pagina, anche le due intense lettere paoline che qui sono presentate e sussidiate.

Il tratto di cammino che viene stavolta offerto – sempre sulla scia dell'Apostolo di Tarso ed in particolare, oggi, attraverso le parole e le vicende che lo legano alle comunità di Efeso e Filippi, da lui fondate e immensamente amate – possa essere di giovamento per la nostra vita personale e per la vita delle nostre comunità ecclesiali e, soprattutto, irrobustisca e ravvivi anche la testimonianza di fede che, ogni giorno, siamo chiamati ad offrire in ogni ambito e di fronte a tutti.

La fede infatti, come ci ha appena ricordato Papa Francesco all'inizio della sua prima enciclica, «vede nella misura in cui cammina, in cui entra nello spazio aperto dalla Parola di Dio [...]. La fede capisce che la parola, una realtà apparentemente effimera e passeggera, quando è pronunciata dal Dio fedele diventa quanto di più sicuro e di più incrollabile possa esistere [...]. La fede accoglie questa Parola come roccia sicura sulla quale si può costruire con solide fondamenta» (*Lumen fidei*, nn 9-10).

Che ognuno di noi possa, infine, arrivare a dire con san Paolo: «Anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù» (Fil 3,12). E senza mai aver paura di aggiungere: «...ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui» (Fil 3,8-9).

✠ **Francesco Moraglia**
patriarca di Venezia

